

La Scuola universitaria di educazione fisica di Bologna

Un esempio delle ambizioni, dei conflitti e delle contraddizioni del fascismo

Daphné Bolz

Université de Rouen Normandie / CETAPS (UR 3832)

Angela Teja

Società Italiana Storia dello Sport

Abstract: As part of the social revolution desired by fascism, physical activity played a central role. This article aims to examine the case of the School of Physical Education at the University of Bologna, conceived in the context of the reform of physical education teacher training linked to the foundation of the Ente Nazionale di Educazione Fisica (ENEF) in 1923. Directed by Donato Ottolenghi (1874-1942), this School was however very short-lived between 1925 and 1927 and had to adapt its academic profile several times. Archival material preserved in Bologna and Rome and printed sources make it possible to clarify the history of this institution that was initially desired by fascism but was established without a future. The ambition of the Bolognese hierarchs was in fact overtaken by other national concerns of the regime, revealing conflicts and contradictions in the construction of a general scheme for physical education and sport in Fascist Italy.

Keywords: Bologna School of Physical Education, ENEF, Donato Ottolenghi, Giuseppe Monti.

Il regime fascista pose l'educazione fisica del popolo italiano tra le priorità del suo piano totalitario. Forgiare l'individuo, sanarlo dalle degenerazioni fisiche e mentali causate dagli scarsi interventi in tema di sanità pubblica dal precedente governo liberale, costruire l'Uomo Nuovo, creare consenso, unire le varie componenti della popolazione in un interesse comune; quindi, addestrarlo militarmente, creare uno spirito di corpo che fosse presente ad ogni livello della cittadinanza e ad ogni età. Queste le finalità sottese all'incremento che il regime diede alla pratica delle attività fisico-sportive. Tuttavia questo settore, da subito cruciale per l'impostazione della nuova nazione, non trovò un cammino deciso e lineare ma ebbe frequenti ondeggiamenti. Sino alla fine degli anni Venti, infatti, il fascismo sembrò concentrare la sua attenzione sull'educazione del fisico degli italiani, per sanarlo e irrobustirlo con pratiche ginniche organizzate che lo avrebbero anche addestrato come soldato¹. Questo periodo, che si può definire come quello della "trasformazione dell'educazione", iniziò con la riforma Gentile (1923) con cui il regime mise mano al

¹ Cfr. A. Teja, *L'atletismo politico in Italia nel periodo tra le due guerre*, tesi di Dottorato, XXXI ciclo, Università di Roma Tor Vergata, a.a 2006-2007.

riordino del sistema scolastico contro «il monopolio dell'incrinamento dei cervelli»². Tuttavia negli anni Trenta l'attenzione del regime si spostò sulla conquista del consenso attraverso la cura e il controllo del tempo libero degli italiani, ambito di crescente popolarità, in cui si fece spazio l'importanza dello sport e dei suoi risultati, conseguiti in patria e all'estero. Questi infatti erano destinati a imporsi all'opinione pubblica per la loro concretezza e visibilità.

Questo articolo si propone di approfondire il caso della Scuola di formazione per docenti di educazione fisica nata presso la R. Università di Bologna nel 1925 dopo l'abolizione con la riforma Gentile dei tre Istituti di Magistero per l'educazione fisica (Torino, Roma e Napoli) ai quali la legge Daneo-Credaro del 1909 aveva dato vita con profonde novità, specie metodologiche, rispetto alle precedenti Scuole nate, sin dagli albori del nuovo Regno, per l'importante settore della formazione fisica della gioventù, in particolare di quella maschile. La Scuola bolognese pose dunque le prime problematiche riguardo a un indirizzo metodologico necessariamente innovativo nel settore della formazione dei docenti di educazione fisica, in modo da proseguire di pari passo con le novità della riforma Gentile. Alimentata da esigenze proprie del Partito Nazionale Fascista (PNF), questa riforma tuttavia mostrò presto di avere un ruolo marginale. Non fu infatti una vera riforma per tutti gli ordini di scuole, ma quasi una "restaurazione" dei valori della Destra risorgimentale in cui lo Stato aveva già assunto un ruolo ben preciso in campo educativo³. La Scuola bolognese ha di fatto sancito la prima evidente contraddizione da parte del regime in questo ambito, uno dei più sensibili e importanti per la trasformazione della nazione su basi più moderne e aperte al contesto internazionale⁴, quello della formazione dei giovani. La scuola di Bologna ebbe però vita breve e si chiuse già nel 1927.

Negli ultimi decenni, fra un crescente numero di studi che hanno sottolineato il ruolo essenziale dello sport nel consolidarsi e affermarsi del regime fascista⁵, alcuni di questi hanno mostrato gli esperimenti nel campo dell'educazione fisica, in particolare quello dell'Accademia del Foro Mussolini⁶. Inoltre, diverse ricerche sono state condotte sull'importante ruolo di Bologna nello sviluppo dello sport e nella costruzione di impianti sportivi⁷. Infatti la città governata da Leandro Arpinati (1892-1945) fu sin dai primi anni del fascismo un modello per la sua politica sportiva, con una prima netta apertura allo

² M. Intorcchia, *Scuola di Stato*, in «Gioinezza», 2 febbraio 1921, p. 3 cit. da C. Betti, *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1984, p. 42, n.51. Cfr. anche A. Tarquini, *Storia della cultura fascista*, Bologna, il Mulino, 2016, pp. 61-65 e 73-80 e G. Turi, *L'intellettuale Gentile*, in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma, Laterza, 2002, pp. 149-167.

³ A. Santoni-Rugiu, *Introduzione* in Betti, *Op. cit.* p. XIII.

⁴ Per questo argomento cfr. *Sport and international politics. The impact of fascism and communism on sport*, edited by P. Arnaud, J. Riordan, London NY, E&FN Spon, 1998, in particolare A. Teja, *Italian sport and international relations under fascism*, pp. 147-170.

⁵ F. Fabrizio, *Sport e fascismo. La politica sportiva del regime. 1924-1936*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1976; A. Bacci, *Lo sport nella propaganda fascista*, Torino, Bradipolibri, 2002; P. Dogliani, *Sport and Fascism*, «Journal of Modern Italian Studies», 5 (2000), 3, pp. 326-348; G. Gori, *Italian Fascism and the Female Body. Sport. Submissive Women and Strong Mothers*, Londra, Routledge, 2004; E. Landoni, *Gli atleti del Duce. La politica sportiva del fascismo. 1919-1939*, Milano-Udine, Mimesis, 2016; Teja, *L'"atletismo politico"*, cit.

⁶ A. Ponzio, *La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*, Milano, FrancoAngeli, 2009.

⁷ P. Lanfranchi, *Bologna: The Team that shook the World*, «The International Journal of the History of Sport», 8 (1991), 3, pp. 336-347, D. Bolz, *Les Arènes totalitaires. Fascisme, nazisme et propaganda sportive*, Paris, CNRS Editions, 2008.

sport propriamente detto, di cui si intuì la moderna e utile novità⁸. Mancano però ricerche specifiche sulla Scuola di Bologna del 1925-1927. Il materiale archivistico conservato a Bologna e a Roma, oltre che le fonti a stampa, permettono tuttavia di chiarire la storia di questa istituzione e i motivi della sua breve vita come Scuola di formazione, in un primo momento voluta dal fascismo nella città simbolo della ricerca applicata all'educazione fisica ma poi destinata a essere una Scuola senza futuro.

La nascita della Scuola di Bologna

L'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (ENEF), l'artefice della Scuola

La riforma di Giovanni Gentile non influì così radicalmente sull'educazione dei giovani quanto gli insegnamenti della prima guerra mondiale. I reduci infatti erano considerati eroi e chi era stato troppo giovane per partire, li guardava con invidia, quasi sperando di offrire presto la sua opera in difesa della Patria⁹. Anche il mondo della cultura si schierò dalla parte di una riscossa giovanile e, fra tutti, l'arditismo futurista ispirò il nuovo modello pedagogico fascista. Per non parlare della vasta opera di "amalgama" degli italiani, di compensazione delle differenze tra Nord e Sud, tra giovani e vecchi, tra diverse classi sociali che la trincea aveva operato.

Dalla riforma Gentile nacque l'Ente Nazionale di Educazione Fisica (ENEF, R.D.L. n. 684 del 15 marzo 1923), che ebbe come missione la diffusione di un'educazione fisica e salutare per influire sulle disastrose statistiche di mortalità e morbilità dell'Italia liberale che tragicamente incidevano sul futuro demografico della nazione, oltre che per diminuire il numero dei riformati nell'Esercito, il 28% nel 1906¹⁰. Il fascismo andò oltre affiancandogli la riforma della scuola, l'organizzazione del tempo libero degli italiani e un'educazione militare permanente.

Le due istituzioni che nel periodo iniziale del regime si presero cura della formazione degli italiani, in particolare del loro fisico e dell'addestramento militare, furono l'ENEF e la Milizia Volontari Sicurezza Nazionale (MVSN - R.D. n.31 del 14 gennaio 1923), sorti nel medesimo anno¹¹. La MVSN ebbe una fortuna più consolidata: ai suoi iscritti di

⁸ M. Grimaldi, *Leandro Arpinati. Un anarchico alla corte di Mussolini*, Roma, Società Stampa Sportiva, 1999; P. Trocchi, *Sport e potere a Bologna nell'era fascista*, Tesi di laurea in Storia dell'Europa contemporanea, Università di Bologna, 2019-2020.

⁹ G. Mosse, *Fallen Soldiers. Reshaping the Memory of the World Wars*, Oxford, Oxford UP, 1990.

¹⁰ V. Ilari, *Storia del servizio militare in Italia. v. II: La "Nazione Armata" (1871-1918)*, Roma, Centro Militare di Studi Strategici, 1990, p. 310.

¹¹ Di poco precedenti a queste due organizzazioni per la gioventù sono i GUF (Gruppi Universitari Fascisti) che nel 1920 erano nati a fianco dei Fasci Giovanili di Combattimento come manifestazione spontanea di adesione della gioventù universitaria al movimento di rivoluzione fascista. I primi "Littoriali dello sport", ovvero le prime gare polisportive tra studenti universitari, furono inaugurati nel 1932, quando anche l'atteggiamento del regime iniziò a cambiare al fine di ottenere risultati più concreti riguardo il travaso di uomini e insegnamenti dal piano sportivo a quello politico. Il coinvolgimento "sportivo" dei GUF si manifestò pienamente dopo l'intesa siglata con il Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI) nel 1927, successivamente riportata nella "Carta dello sport" (1928) di Augusto Turati, dove è indicato che le attività sportive dei GUF dovevano svolgersi esclusivamente sotto la guida delle Federazioni. È questo il motivo per cui, in tutti i documenti consultati per la stesura di questo articolo, i GUF non compaiono mai, e non solo per una questione di carattere cronologico riguardo il loro orientamento sportivo, ma anche perché il primo fascismo guardò con favore soprattutto l'educazione fisica dei giovani e non lo sport. La Scuola di Bologna è nata come scuola di formazione per educatori fisici sotto la

età compresa tra i 18 e i 21 anni si aggiunsero i congedati dal servizio militare. Soggetti dunque non più giovanissimi, la cui attività era più facilmente governabile e che si trovavano in ogni caso ad essere quasi dei militari, stato questo bene accetto dai giovani nel dopoguerra. L'ENEF invece non ebbe fortuna. Nata per incrementare l'educazione fisica dei giovani e dei giovanissimi, non trovò una formula adeguata al gran numero di allievi e per giunta senza un organo tecnico centrale che la governasse.

Si è molto scritto sull'errore che Gentile avrebbe commesso trasferendo l'educazione fisica fuori della scuola¹², ma è anche vero che questa materia aveva prodotto ben pochi frutti all'interno del *curriculum* scolastico, specie per la carenza di strutture e di personale idoneo e preparato. Si pensò allora di assegnare la rinascita dell'educazione fisica degli italiani alle società di ginnastica locali, nelle ore pomeridiane, senza calcolare che così facendo non si sarebbero superati i tradizionali problemi del settore: la carenza di locali idonei, la scarsa preparazione degli insegnanti, la mancata integrazione dell'educazione della mente con quella del corpo, la scarsità di fondi.

L'errore organizzativo e pedagogico balzò presto agli occhi di tutti¹³. Lo stesso pensiero filosofico di Gentile poco si rispecchiava in questa soluzione, anzi, sembrava fosse stato rinnegato, e l'ENEF iniziò così a cambiare i suoi dirigenti alla ricerca di soluzioni meno fallimentari. Dapprima fu affidata ad Andrea Franzoni, preside dell'Istituto Magistrale di Milano. In questo periodo prevaleva, da parte delle organizzazioni degli insegnanti di educazione fisica, l'avversione allo sport, inteso nel senso di agonismo esasperato e di ricerca spasmodica del risultato, e veniva contestato il "campionismo" che non rispettava i limiti fisiologici dei giovani. Le attività prescritte non corrispondevano a criteri igienici e razionali e, contro i programmi di questo primo periodo, che prescrivevano attività pre-sportive (dai 10 ai 14 anni), sportive (14-16) e sportivo-militari (16-18), si contrapposero le parole dei cosiddetti "padri" dell'educazione fisica italiana, quasi tutti contrari allo sport nella scuola, il Baumann, il Pagliani, lo Jerace, accanto al ricordo di chi all'estero aveva fatto la stessa battaglia. Si citavano i fisiologi francesi, Lagrange, Demeny, Tissie, si citava il fatto che persino gli inglesi si fossero convertiti alla ginnastica sistematica, di derivazione svedese, con una legge che ne prescriveva l'uso nel Collegio di Eton¹⁴.

Franzoni fu allora sostituito dal Commissario Gino Salvi, professore ordinario di Anatomia a Napoli, il quale cercò di esaltare gli aspetti igienici e salutistici dell'educazione fisica. Il programma dell'Ente cambiò e, senza che si avesse il tempo di riconoscerne la validità e la direzione, passò ancora di mano, questa volta a un militare, al gen. Francesco Saverio Grazioli, direttore superiore delle Scuole Militari dell'Esercito, il vincitore di Vittorio Veneto. Questi nel 1920, alla vigilia della riapertura dei corsi per ufficiali della Scuola Centrale Militare di Educazione Fisica di Roma, aveva sostenuto che parte dell'insuccesso

direzione di due personaggi pervasi da questa convinzione di cui si dirà meglio nel corso del testo: Giuseppe Monti ed Eugenio Ferrauto, l'ex direttore dell'Istituto di Magistero di Educazione fisica di Torino e l'inviato dal regime a soprintendere la nascita della Scuola Superiore di Educazione fisica aggregata alla Facoltà di Medicina e Chirurgia della R. Università di Bologna.

¹² Cfr. in particolare M. Di Donato, *Educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma, Studium, 1998, pp. 212-214 e P. Ferrara, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La Meridiana, 1992.

¹³ Teja, *Italian sport*, cit., pp. 148-149.

¹⁴ PNF, *Gruppo di competenza per l'educazione fisica. Relazione sulla prima applicazione della riforma dell'educazione fisica nelle Scuole medie*, in «L'Educazione fisio-psichica» (d'ora in poi EFP), (2) 1924, pp. 1-12.

della prima fase della prima guerra mondiale era dovuto all'inadeguata preparazione fisica e addestrativa delle truppe e dei comandanti stessi:

L'educazione militare si ricollega [...] a tutta l'educazione generale del paese, la quale, nel campo fisico, dovrà provvedere allo sviluppo organico delle qualità vitali essenziali, a cominciare dall'infanzia in poi, via via, nell'adolescenza e nella prima gioventù (sia maschile che femminile) per mezzo delle scuole prima di tutto, ma anche per mezzo delle altre istituzioni che consentono di diffondere una tale educazione nei campi, nelle officine e dovunque si raccolga gioventù italiana di tutte le classi¹⁵.

Sembrava dunque che il gen. Grazioli avesse le carte in regola e la giusta apertura mentale (si pensi alla convinta inclusione del settore femminile nella pratica degli esercizi fisici) per sanare l'ENEF, ma l'Ente ancora una volta rimase schiacciato dalle troppe incombenze: la preparazione degli insegnanti nella Scuola Superiore di Educazione Fisica che Giuseppe Monti aveva avuto l'incarico di organizzare presso la Facoltà di Medicina della R. Università di Bologna, oggetto di questa ricerca, l'educazione fisica per gli studenti, quella per le società sportive, l'istruzione pre-militare e quella post-militare. Il tutto ancora in assenza di un organo tecnico centrale e con un forte ancoraggio al passato. La tendenza dell'Ente si manifestò infatti in difesa dell'educazione fisica a scapito dello sport perché, affermava il "Gruppo di Competenza per l'educazione fisica" nato nel gennaio del 1924 come emanazione del Direttorio del Fascio di Milano:

Se la ginnastica deve essere educativa e deve essere impartita a fanciulli e adolescenti, dentro o fuori di scuola, di essa non possono far parte gli sports. Non esiste uno sport che da solo possa tendere allo sviluppo armonico dell'organismo. Viceversa non c'è sport che non spinga inconsciamente il soggetto alla grande fatica, che snerva, producendo le cosiddette febbri da surmenage a forma tifoide, tanto frequentemente riscontrate dai medici negli adolescenti che praticano lo sport, e molte affezioni dell'albero respiratorio, oltre altri malanni che potrebbero chiamarsi misfatti dello sport¹⁶.

Questa tendenza negativa nei confronti dello sport venne confermata nella lettera scritta a Lando Ferretti, presidente del CONI, da Franco Bruno¹⁷ direttore del foglio di informazioni «L'educazione fisio-psichica» (EFP), molto diffuso tra i docenti di educazione fisica, in cui questi chiedeva collaborazione fra i due Enti e non la sopraffazione da parte del primo con l'imposizione dello sport anche nella scuola. Era il 1924 e l'ENEF, per quanto in crisi, raggruppava tutti gli educatori fisici e Ferretti era appena tornato dai Giochi olimpici di Parigi, dove le cose per gli italiani non erano andate benissimo per la ancora scarsa pratica

¹⁵ F. Grazioli, *L'educazione fisica militare*, Casa editrice italiana, Roma, 1920, p. 4, cit. in M.P. Ulzega, A. Teja, *L'addestramento ginnico-militare nell'Esercito italiano (1861-1945)*, Roma, Ufficio Storico, 1993, p. 59.

¹⁶ PNF, *Gruppo di competenza*, cit., p. 9.

¹⁷ Franco Bruno agli inizi del '900 è stato il presidente dell'Associazione Nazionale Insegnanti di educazione fisica e aveva fondato l'EFP nel 1911, riproponendone la pubblicazione dopo la stasi della guerra nel settembre del 1924. Nella prima Guerra mondiale fu addetto allo Stato Maggiore del Corpo d'Armata che prese Gorizia nel 1916. Collaborò anche con il campo degli Arditi a Sdrizza di Manzano, dove conobbe Eugenio Ferrauto, il suo ideatore. Membro dell'ENEF, ne contrastò la prima amministrazione dichiarandola «affaristica» e nel settembre del 1924 fu sostituito da Franzoni con Ettore Graziani come ispettore centrale dell'ENEF. Egli studiò lo sviluppo della ginnastica medica per le malattie mentali seguendone le applicazioni al manicomio di Mombello in provincia di Monza, riscuotendo il plauso anche del celebre medico socialista Paolo Pini. Gino Norsa, che gli successe alla direzione, era anch'egli uno studioso dei rapporti tra ginnastica e malattie psichiatriche.

sportiva tra i giovani. Non sappiamo se Lando Ferretti abbia risposto a Francesco Bruno, certo è che la collaborazione richiesta, in realtà, non ci sarebbe stata ancora per diversi anni.

L'idea, l'influenza straniera e il primato di Bologna

Nel 1925 fu istituita una Commissione reale per lo studio di un progetto relativo all'ordinamento dell'educazione fisica e della preparazione militare del paese. Questa «propose per la formazione degli istruttori di ginnastica due opzioni: o la realizzazione di un unico 'Istituto di magistero civile di educazione fisica' o l'istituzione di speciali 'corsi biennali annessi alle Università del regno'»¹⁸. Solo Bologna si lanciò nella creazione di una propria scuola. L'«ideatore del progetto»¹⁹ della Scuola Superiore di Educazione Fisica di Bologna fu Giuseppe Monti (1861-1938), già citato come direttore dell'Istituto di Magistero per l'educazione fisica di Torino, nonché libero docente in educazione fisica della Facoltà di medicina di Bologna. Egli è stato il primo e unico libero docente universitario di questa materia. Figura di snodo tra il passato degli istituti di Magistero di educazione fisica e la nuova Scuola di Bologna, Giuseppe Monti è stato tra i più famosi ginnasiarchi italiani²⁰, laureato in medicina e allievo del Baumann alla Virtus di Bologna, autore di un importante Sommario di educazione fisica²¹ che ebbe numerose edizioni e fu adottato nei vari corsi di formazione per docenti di educazione fisica che a più titolo e in diversi ambiti si sono svolti in Italia. È ricordato soprattutto per aver avviato l'Istituto di Magistero di Torino nell'a.a. 1910-1911, concludendo il suo mandato, per la chiusura dell'Istituto stesso, nel dicembre del 1923 a seguito del decreto che sanciva la nascita dell'ENEF. Nell'ultimo numero dell'Annuario dell'Istituto torinese egli tentò in extremis un suo salvataggio, sottolineando la contraddizione evidente nell'operato dello stesso Gentile, che con la sua riforma aveva abolito gli istituti di Magistero di educazione fisica, cancellato il ruolo statale degli insegnanti di questa materia, dispensato Comuni e Province dal mantenere palestre e impianti, con la promessa che l'ENEF avrebbe provveduto a tutto²². Egli volle ricordare che la legge del 1909 aveva preceduto di ben quattro anni il Congresso internazionale di educazione fisica indetto dalla Facoltà di medicina di Parigi, «in cui si discussero e si approvarono, nelle austere aule della Sorbona, concetti fondamentali e sistematici che corrispondevano in tutto a quelli delle nostre leggi di Stato»²³, per sottolineare dunque le soluzioni di avanguardia vigenti in Italia riguardo alla formazione degli insegnanti di educazione fisica. E di conseguenza, l'avventatezza di «buttar giù» la casa vecchia prima di aver costruito quella nuova, se pur ci fossero state questioni di erario. Alla cerimonia di chiusura dell'Istituto torinese furono molti a parlare in difesa del passato, ovvero dell'Ente che stava chiudendo. Fra questi anche Giulio Sironi, presidente della Federazione gin-

¹⁸ Ponzio, *Op. cit.*, p. 26.

¹⁹ P. Sfameni, *Relazione del Comitato Esecutivo per la creazione in Bologna di una Scuola Superiore di Educazione Fisica*, in *Scuola Superiore di Educazione Fisica aggregata alla facoltà di medicine e chirurgia della R. Università di Bologna, Anno scolastico 1925-26*, Bologna, Tip. Paolo Neri, 1926, pp. 9-17, 10.

²⁰ F.A.D. Elia, *Giuseppe Monti in Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, a cura di G. Chiosso e R. Siani, v. II, Milano, Editrice Bibliografica, 2013, pp. 197-198.

²¹ G. Monti, *Sommario di educazione fisica: ginnastica teorica, pratica comando, per le scuole magistrali*, Torino, Tip. del Collegio degli artigianelli, 1921 (7^a ed).

²² Di Donato, *Op. cit.*, p. 190.

²³ G. Monti, *Relazione del Preside sul XIII Anno Accademico (1922-23)*, in *Annuario del R. Istituto di Magistero per l'educazione fisica in Torino*, Novi Ligure, Sartorelli, 1924, pp. 5-22.

nastica, che sottolineò come le idealità che avevano costruito e mosso questo Istituto non sarebbero morte: «...esso continua - disse - nell'opera feconda delle sue allieve, ed attende di riprendere, sia pure sotto altro cielo e sotto altro nome, l'ufficio suo, la sua missione tra gli educatori, per l'elevamento fisico e morale della gioventù italiana»²⁴. Anche il presidente della Giunta di Vigilanza, Luigi Pagliani, ci tenne a specificare che:

Non è un pensiero di pochi, né di tempi molto recenti quello che fosse opportuna la riduzione dei tre Istituti ad uno solo, nel quale si formassero, con un identico scientifico indirizzo, coi mezzi necessari, sotto la responsabilità dello Stato, tutti gli insegnanti superiori di Educazione Fisica del Regno. [...] È nella vivida fede che le belle tradizioni del nostro Istituto non siano definitivamente troncate, ma che ad esse sia dato di raggiungere più alta meta, che io a nome della Giunta di vigilanza e vostro, rivolgo ad esso un deferente saluto, nel dichiararlo intanto, per il decreto 15 marzo corrente anno, chiuso²⁵.

Appare evidente che in quel giorno di chiusura ci fossero interventi che presagivano che Giuseppe Monti sarebbe stato colui il quale avrebbe “traslocato” i contenuti dell'Istituto di Magistero di Torino in un'altra esperienza che a quella sua si sarebbe ispirata, producendo frutti migliori in un ambiente universitario. Come dire che la Scuola di Bologna era nell'aria e la riforma Gentile accelerò la sua nascita. Giuseppe Monti sarebbe stato la persona più adatta a completare il passaggio da un Istituto di Magistero a una vera e propria Università, se pur sull'onda di una visione passata dell'educazione fisica, che sarebbe stata ancora mal difesa dall'ENEF ma che era destinata a lasciare il passo alla modernità anche in questo settore²⁶. Queste le parole di Giunio Salvi al riguardo:

La Legge del 15 marzo 1923, sopprimendo gli Istituti di Magistero per l'educazione fisica di ROMA, NAPOLI, TORINO, dava facoltà all'Ente Nazionale di tenere *corsi tecnico-pratici* allo scopo di preparare il proprio personale insegnante, ma l'Ente presi gli opportuni accordi con S.E. il Ministero della Pubblica Istruzione, preferì battere altra strada, ed approfittando di favorevoli disposizioni determinatesi in seguito ad opportuna propaganda presso talune Università, decise di affidare senz'altro a queste l'importante incarico. [...]

Se si esamina infatti gli organici dei soppressi Istituti di Magistero, si vede che la maggior parte degli insegnamenti erano affidati a Docenti Universitari. Orbene, perché non trasportare addirittura nel campo dell'Università tutto il complesso? [...] richiamata direttamente in questo modo l'attenzione della Scienza sopra l'educazione del fisico, ne avrebbero ricevuto nuovo e più vigoroso impulso quelle ricerche e quelle esperienze cui essa può e deve dare alimento e da cui solo può attingere il suo progredire.

E l'idea si è concretata con la fondazione di *Scuole Superiori di educazione fisica*

²⁴ *La cerimonia di chiusura, Ivi*, p. 28

²⁵ *Discorso del Prof. Comm. Luigi Pagliani, Presidente della Giunta di Vigilanza dell'Istituto*, cit. da Monti, *Relazione del Preside*, cit., pp. 31-33.

²⁶ Anche Romano Guerra (1862-1936), direttore dell'Istituto di Magistero per l'educazione fisica di Roma, in una sua “proposta” autografa conservata nel Fondo E. Ferrauto (in Archivio Angela Teja e in corso di inventariazione), non datata ma successiva alla soppressione nel 1923 degli Istituti di formazione degli insegnanti di educazione fisica, lamenta «l'ostinazione irragionevole» dell'ENEF a non mantenere l'Istituto romano in attività, nonostante avesse locali, personale e finanziamenti sufficienti. In questo documento (probabilmente del 1926 perché vi si dichiara l'impegno di tre anni sostenuto oltre l'obbligo di chiusura contenuto nella riforma Gentile) un intero paragrafo è dedicato alla «necessità dell'apertura di una Scuola modello in Roma», con l'annuncio della futura Accademia, dunque, con un'evidente propensione per la più recente Opera Nazionale Balilla (ONB).

annesse alle Università o agli Istituti Superiori di cui è già in funzione quella di Bologna ed in preparazione quelle di PAVIA, TORINO e ROMA²⁷.

Nei programmi dell'ENEF c'era dunque l'intenzione di creare più di una Scuola di formazione a livello universitario, e Bologna arrivò per prima per vari motivi, su cui torneremo, ma anche perché seguì un'ispirazione straniera. Eugenio Ferrauto, esponente di spicco del mondo della ginnastica militare prima e di quella educativa poi, aveva infatti consultato la traduzione della presentazione della nuova Scuola superiore di educazione fisica aperta a Berlino nel maggio 1920, un testo che doveva rifarsi a uno scritto di Carl Diem del 1923. Questo si evince dalla struttura del documento e per alcune frasi identiche a quel libro²⁸ o a qualche altro dello stesso Autore, che non esitava a ripetersi²⁹: «L'istituto [di Berlino] è stato creato da personalità del mondo ginnico sportivo in collaborazione volontaria con uomini della scienza. L'idea della sua istituzione è sorta dalla grave perdita di uomini causata dalla guerra mondiale»³⁰. La Scuola di Berlino, che non era stata ideata per la formazione di insegnanti di educazione fisica ma per educatori sportivi, fu imitata infatti in tutta Europa e dunque in Italia, dove influirono anche altri esempi esteri, come disse in Comune il console Manaresi nel luglio del 1925 durante i preparativi della Scuola bolognese:

Plaudo di gran cuore alla proposta ritenendo che essa risponda al concetto moderno di educazione fisica delle masse, che ha assunto, nei paesi più progrediti, un'importanza grandissima tanto che in molte nazioni, lo Sport ha organizzazioni considerevoli e riconoscimenti [sic] ufficiali con l'avvenuta istituzione del Ministero degli Sports. Ad esempio in Ceco-Slovacchia il Ministero degli Sports segue il Presidente del Consiglio nell'ordine gerarchico³¹.

Così nell'ottobre 1925 arrivarono le prime azioni concrete, come descritto in una lettera del Rettore della R. Università degli studi di Bologna al Comune di Bologna: «... le pratiche per la istituzione in Bologna di un Istituto Superiore Nazionale di Magistero per la Educazione Fisica, sono state espletate con la massima efficacia e stanno per avere un completo successo»³². Per quanto ci fossero proposte di Scuole superiori anche in altre città, il primato fu di Bologna, che volle dotare la sua «Università di un istituto superiore di educazione fisica che, allo stato delle cose, sarebbe l'unico istituto di educazione fisica di carattere universitario»³³, nonostante la concorrenza di altre città:

²⁷ G. Salvi, *L'educazione e la cultura fisica della nazione*, Roma, Stab. Tip. Carlo Colombo, 1926, p. 17.

²⁸ C. Diem, *Die Deutsche Hochschule für Leibesübungen*, gestiftet von der Continental-Caoutchouc- und Guttaa-Percha-Compagnie, o.J., Hannover, Jähnecke, 1923.

²⁹ Per altre presentazioni della Scuola di Berlino cfr. *Deutsche Hochschule für Leibesübungen, Denkschrift über Aufgaben und Aufbau*, Hrsg. von Deutscher Reichsausschuss für Leibesübungen, Februar 1929. [Carl und Liselott Diem-Archiv Köln, Nachlass Diem, Mappe 203: DHfL Druckschriften.] C. Diem, *Der Ausbau der Deutschen Hochschule für Leibesübungen in Verbindung mit der Preußischen Hochschule für Leibesübungen und dem Institut für Leibeserziehung der Universität Berlin, Denkschrift für den Vorstand des DRA und das Kuratorium der DHfL*, Mai 1927 [Carl und Liselott Diem-Archiv Köln, Nachlass Diem, Mappe 190: DHfL Ausbau, 1920-1928].

³⁰ Archivio Teja, Fondo Ferrauto, busta 5, fasc. 21 (inventario provvisorio in corso di definizione), *Istituto Superiore tedesco (Berlino) di Educazione Fisica. Relazione tradotta dal tedesco per Ferrauto*, s.d.

³¹ *Discorso del Cons. On. Manaresi* in Archivio Storico del Comune di Bologna (d'ora in poi ASC-BO), Carteggio Amministrativo, 1925, Tit. X, Rub. 3, Sez. 5. *Tornata 2° della sessione consigliare straordinaria aperta il 20 luglio 1925*, p. 3.

³² Ivi, *Lettera del Rettore della R. Università degli studi di Bologna al comune di Bologna*, ottobre 1925.

³³ Ivi *Tornata 2° della sessione consigliare*, cit., p. 2.

Per realizzare fin da quest'anno il funzionamento della nuova Scuola [...], e prevenire simili iniziative che con ogni probabilità sono in fieri presso altre sedi universitarie, il sottoscritto, nella sua qualità di Presidente della Commissione, che deve provvedere alla sollecita ed immediata realizzazione del nuovo Istituto, sia nella parte didattica, che nella parte finanziaria, rivolge vive premure alla S.V.III. ma perché codesta on. Amministrazione voglia esaminare il funzionamento provvisorio e ridotto del primo anno della Scuola...³⁴.

La spuntò Bologna, dunque, per la storia illustre della sua Università, la più antica di Italia, di cui i bolognesi si sono sempre mostrati fieri. Nel 1926, memore anche della tradizione di Emilio Baumann, della Virtus e della seconda iniziale Scuola di formazione di maestri di ginnastica in Italia negli ultimi decenni dell'800 dopo quella di Torino, il presidente del Comitato Esecutivo del progetto e rettore della R. Università, Pasquale Sfameni, scrisse in un Manifesto per l'apertura della Scuola:

Nel fervore nuovo di pensiero e di opere, che colla guerra di redenzione accese l'anima degli Italiani, l'antico Studio bolognese, col consenso e coll'aiuto del Governo Nazionale, del Comune e della Cittadinanza, vuole aprire una nuova via alle ricerche scientifiche, tecniche e in generale al magistero dell'Educazione fisica, ritenuta – già nelle belle tradizioni di Bologna – sussidio dell'intelligenza, base di forte volontà, fondamento di disciplina e di virili costumi³⁵.

Lo Statuto della Scuola fu «compilato da una Commissione composta dei professori D. Ottolenghi, C. Francioni, L. M. Patrizi e G. Monti»³⁶ con il sostegno del Governo, come risulta dalla “Relazione del Comitato Esecutivo per la creazione in Bologna di una Scuola Superiore di Educazione Fisica”:

Brevi fasi di approvazione, una promessa di interessamento, e poco dopo, Sua Maestà con Decreto 3 gennaio 1926, n. 58, si degnava di autorizzare una prelevazione di L. 100.000 dai bilanci dello Stato. [...] Sento il dovere di aggiungere che, ad incoraggiare l'opera nostra, non mancarono le approvazioni del Ministero della Istruzione e di quello delle Finanze³⁷.

Un sostegno che era già arrivato a fine 1925, quando il 19 novembre Leandro Arpinati, Ferri (del Comune di Bologna) e Donato Ottolenghi avevano potuto rallegrarsi del sostegno del Governo comunicandolo al sindaco della città:

RICEVUTI STAMANE S.E. MUSSOLINI SI È COMPIACIUTO ACCOGLIERE FAVOREVOLMENTE NOSTRA DOMANDA IMMEDIATO CONTRIBUTO FINANZIARIO DEL GOVERNO PER SCUOLA SUPERIORE EDUCAZIONE FISICA ANNESSA COSTESTA UNIVERSITA = ARPINATI FERRI OTTOLENGHI³⁸.

³⁴ *Ivi*, Lettera del Rettore, cit.

³⁵ P. Sfameni, *Manifesto del Rettore per l'apertura della scuola*, in *Scuola Superiore di Educazione Fisica* cit., p. 5.

³⁶ *Id.*, *Relazione del Comitato Esecutivo*, cit., p. 11.

³⁷ *Ivi*, p. 13.

³⁸ ASC-BO, Carteggio Amministrativo, 1925, Tit. X/ Rub. 3/ Sez. 5. *Telegramma di Arpinati, Ferri e Ottolenghi al Sindaco di Bologna*, 19 novembre 1925.

La sede della Scuola di Bologna e il progetto dello stadio

L'inaugurazione della Scuola avvenne il 31 marzo 1925 alla presenza di Leandro Arpinati, il *deus ex machina* bolognese anche del settore sportivo. Arpinati è stato una delle figure politiche più vivaci del mondo sportivo italiano fra le due guerre, fra i principali fautori del cambiamento di rotta che portò il fascismo ad abbracciare senza più riserve lo sport. Estroso, impetuoso, temerario, spesso non fu in linea con le posizioni ortodosse del fascismo. Queste caratteristiche lo fecero indiscusso dominatore della vita cittadina bolognese, essendo anche segretario della Federazione Provinciale fascista di Bologna. Fondò due altri giornali sportivi, il settimanale «L'Assalto» e il più famoso «Il Littoriale», che contribuirono ben presto ad accrescerne la fama di uomo sportivo.

Già nel 1924 Arpinati aveva progettato la costruzione di uno stadio polisportivo³⁹, e il 25 marzo 1925 aveva scritto al sindaco di Bologna per informarlo del progetto di un complesso sportivo e per avere il sostegno del Comune. Il Re Vittorio Emanuele III pose la prima pietra il 12 giugno 1925 e Mussolini inaugurò lo stadio del Littoriale, ancora incompiuto, la mattina del 31 ottobre 1926⁴⁰. Arpinati sembrerebbe dunque aver voluto sfruttare l'idea della Scuola e l'ambizione del Comune di Bologna per convincerlo a contribuire ai costi dello stadio:

Poiché l'On. Amministrazione dalle S.V. presieduta, con assennato criterio tanto benevolmente si interessa del nascente Istituto Superiore di Magistero per la Educazione Fisica in Italia e convinto che l'edificio in parola, del quale unisco copia del progetto di massima possa degnamente ospitarlo; - mi permetto chiedere all'On. Amministrazione Comunale un contributo del 3% (tre per cento) sugli interessi dei capitali che saranno impegnati per la costruzione dell'edificio, (circa quattro milioni) e per la durata di 15 anni, periodo in cui la "CASA DEL FASCIO" si impegna di ammortizzare il capitale.

Mi permetto di fare notare alla S.V. che l'intervento del Comune consentirebbe di accelerare i lavori, si da poterli ultimare nell'anno corrente ed evitare quindi che altre città d'Italia, che già hanno progetti del genere, li realizzino prima di Bologna⁴¹.

La Scuola e lo stadio Littorio furono dunque due progetti strettamente collegati:

Così fu composto il Comitato Esecutivo il quale ben ricordando il voto espresso inizialmente, che la istituzione di una Scuola di Magistero fosse abbinata col progetto, di iniziativa del prof. Fabio Frassetto, della R. Università [...] per un Campo sportivo studentesco, ritenne che la Scuola dovesse sorgere nell'ambiente universitario, e ne fece formale proposta. [...]

Il Comune, ritenendo di non potere concedere l'area della storica Montagnola per la costruzione degli edifici e per la sistemazione dei campi di giuoco necessari alla nuova Scuola [...] diede l'incarico della costruzione dell'edificio scolastico occorrente, nelle aree adiacenti al costruendo campo Polisportivo⁴².

³⁹ «L'Assalto», 19 aprile 1925, cit. da F.M. Varrasi, *Economia, politica e sport in Italia (1925-1935). Spesa pubblica, organizzazioni sportive specializzate, impianti ed espansione delle pratiche agonistiche amatoriali e "professionistiche" in un paese a regime autoritario*, Tesi di laurea, Facoltà di economia, Università degli studi di Firenze, a.a. 1994/95, p. 246.

⁴⁰ D. Bolz, *Pratique et spectacle sportifs en Italie fasciste et en Allemagne nazie. Étude à partir des équipements sportifs*, Tesi di dottorato, Università Marc Bloch Strasburgo, Università Libera Berlino, 2005, p. 120.

⁴¹ ASC-BO, Carteggio Amministrativo, 1925, Tit. X, Rub. 3, Sez. 5. *Lettera di Arpinati al sindaco di Bologna*, 25 marzo 1925.

⁴² Sfameni, *Relazione del Comitato Esecutivo*, cit., pp. 10-11.

Durante la sessione del 20 luglio 1925 la Giunta del Comune propose che:

... all'istituzione della Scuola Superiore di Educazione Fisica il Comune contribuisca per 15 anni con la somma di L. 150 mila all'anno e che tale somma venga assegnata all'Ente che si costituirà proprietario del campo polisportivo, a condizione però che sia costruito un edificio che dovrà passare in proprietà del Comune ad uso di Scuola per l'Istituto Superiore di Educazione Fisica e che l'ente si obblighi a mettere a disposizione dell'Istituto Superiore di educazione fisica e degli studenti universitari il campo polisportivo gratuitamente per i primi 15 anni e cioè per tutta la durata del contributo comunale⁴³.

I numerosi interventi del Comune di Bologna per la costruenda Scuola evidenziano una fitta rete di rapporti politici che determinarono la scelta della città per un progetto voluto dal Governo centrale⁴⁴, forse già con la previsione di una soluzione romana ma fortemente spinto a livello locale da personalità del calibro di Leandro Arpinati, oltre che dal mondo degli educatori fisici fortemente legati alla città, e dunque alla tradizione, di Emilio Bauman, il "padre" dell'educazione fisica in Italia.

L'esordio della Scuola di Bologna

La Scuola Superiore di Educazione Fisica di Bologna fu diretta da Donato Ottolenghi (1874-1942), professore di Igiene presso la R. Università di Bologna, con Giuseppe Monti vice-direttore. Gli insegnanti furono nove⁴⁵ e gli obiettivi della Scuola furono presentati così:

E all'Università sarà in tal modo devoluto il compito:

- 1°) Di formare educatori del fisico [...]
- 2°) Di incanalare verso d'educazione del fisico coloro che si avviano per l'insegnamento secondario [...]
- 3°) Di incanalare verso l'educazione del fisico coloro che si avviano verso l'esercizio della Medicina [...]
- 4°) Di costruire centri di ricerca e centri di cultura e di irradiazione per tutto ciò che riguarda l'educazione del fisico.
- 5°) Di provvedere alla cultura fisica degli studenti universitari⁴⁶.

La formazione degli insegnanti di educazione fisica e gli altri corsi di formazione

Il fatto importante fu l'apertura, dal 1° febbraio 1926, di un biennale «*Corso di Magistero* per il conseguimento del titolo di abilitazione all'insegnamento dell'Educazione fisica nelle Scuole Superiori e Medie del Regno (maschili e femminili)»⁴⁷. Le materie d'insegnamento furono indicate nello Statuto⁴⁸. Altri corsi furono quello «*complementare*

⁴³ ASC-BO, Carteggio Amministrativo, 1925, Tit. X, Rub. 3, Sez. 5. *Tornata 2° della sessione consigliare*, cit., p. 2.

⁴⁴ Ponzio, *Op. cit.*, p. 27.

⁴⁵ *Personale della Scuola*, in *Scuola Superiore di Educazione Fisica*, cit., p. 22.

⁴⁶ Salvi, *Op. cit.*, p. 18.

⁴⁷ P. Sfameni, *Manifesto del Rettore per l'apertura della scuola*, cit., p. 5.

⁴⁸ Esse furono: Teoria generale e Metodologia dell'Educazione Fisica; Storia dell'Educazione Fisica; Anatomia; Antropologia; Fisiologia; Anatomia e Fisiologia della crescita; Valutazione fisica della individualità; Igiene; Ortopedia; Ortofrenia; Pratica della Ginnastica, dei giochi e degli sports educativi; Comando e tirocinio di ginnastica e di giochi scolastici; Canto corale; Tecnica militare e Tiro a segno. Cfr. P. Sfameni, *Statuto della Scuola Superiore di Educazione Fisica*, in *Scuola Superiore di Educazione Fisica*, cit., p. 19.

per Direttrici di Giardino d'Infanzia, per Maestri e Maestre di Scuola Elementare, per Istruttori di Associazioni di Educazione fisica, Ricercatori, ecc.» che si inaugurò il 4 marzo 1926, quello trimestrale «*popolare per allievi scelti di Scuole Elementari del Comune di Bologna*» che iniziò il 9 marzo 1926 e quello sempre trimestrale «*d'integrazione per docenti di Educazione fisica nelle scuole Medie, non muniti del titolo di abilitazione*» che si svolse dal 15 luglio al 15 ottobre 1926⁴⁹. I corsi erano misti, con uomini e donne separati per le lezioni pratiche. Contrariamente all'esperienza di Berlino, che era sorta per volontà di diversi movimenti sportivi tra cui le Federazioni sportive, queste ultime non erano implicate nel funzionamento dei corsi della Scuola di Bologna per le caratteristiche dell'ENEF al cui interno era nato il progetto.

I direttori della Scuola parlarono di un gran successo e dell'originalità del corso di Magistero: «...le istruzioni superarono le previsioni e [...] l'elemento maschile prevale notevolmente (50 per cento) su quello femminile, e ciò a differenza di quanto sempre si riscontrò nei cessati Istituti di Magistero».⁵⁰ La fama della Scuola superò la zona bolognese:

Anche il Corso complementare di perfezionamento è frequentatissimo, e non solo da insegnanti di Bologna, ma anche e molto di più, della provincia e di altre provincie lontane, come Milano, Vicenza, Trento. L'elemento sportivo è pure largamente rappresentato.

Per il Corso d'integrazione [...] l'interessamento è vivissimo, e già pervengono le domande di iscrizione dalle più lontane città d'Italia.⁵¹

A questo proposito un articolo in «L'Educazione Fisio-Psichica» del dicembre 1927 dal titolo *Per l'avvenire della Scuola Superiore di Educazione Fisica aggregata all'Ateneo bolognese*, a firma C.M. (pp. 41-43), si fa cenno alle città di provenienza degli iscritti. L'articolo presenta in sintesi la storia della Scuola e traccia il «lusinghiero bilancio di un biennio di attività», prima di un altro breve articolo che titola *Sulla via della trasformazione e del perfezionamento*, in cui si parla dell'iscrizione e dei corsi alla nuova Scuola Superiore Fascista di Magistero per l'Educazione ginnico-sportiva di Roma. Questo articolo ne precede a sua volta uno sulla soppressione dell'ENEF e sull'affidamento delle sue funzioni all'ONB (che fu fondata con la L.n.2247 del 3 aprile 1926), con un alternarsi di tematiche che fanno intuire che la Scuola di Bologna fosse stata destinata a una vita breve. Tuttavia il bilancio «lusinghiero» di cui si parla è testimoniato dall'iscrizione di allievi provenienti da ben 47 province italiane, «dimostrazione questa evidente del carattere nazionale della Scuola alla quale sono accorsi frequentatori da ogni parte della penisola». Naturalmente i più numerosi sono i bolognesi e gli emiliani, ma nel novero compaiono anche cinque allievi provenienti dalle province di Roma, Rovigo e Alessandria, ben tre da quelle di Sassari e di Catania, due da Siracusa, uno da Cagliari, Caltanissetta e Messina, tanto per citare gli allievi provenienti dalle isole.

Il numero degli iscritti alla Scuola lasciava dunque evidenziare un concreto se pur brevissimo successo. Se per il primo anno di apertura gli iscritti al corso per insegnanti erano stati 41, il numero scese a 10 per il secondo anno.

⁴⁹ Id., *Manifesto del Rettore per l'apertura della scuola*, cit., pp. 5-6.

⁵⁰ Id., *Relazione del Comitato Esecutivo*, cit., p. 16.

⁵¹ *Ibid.*

	01 feb. 1926-30 sett. 1926	01 ott. 1926-30 sett. 1927
Corso magistero 1° anno	41	10
Corso magistero 2° anno	-	36
Corso d'integrazione	25	-
Corso complementare	84	20
Corso popolare	61	185
Corso pratico per studenti universitari	?	-
Scuole speciali di Ginnastica pratica	-	?
Esercizio in sede provvisoria	182.229,90 Lire	139.893,70 Lire

Tabella 1: Numeri degli iscritti ai corsi ed esercizio provvisorio della Scuola Superiore di educazione fisica di Bologna.⁵²

La ricerca scientifica

Una innegabile originalità della Scuola fu la collaborazione con l'Università e, in questo ambito, lo sviluppo della ricerca scientifica riguardo all'attività motoria. Sin dal 1925 si progettò di dar vita a un Istituto di Medicina dello Sport presso l'Università⁵³. Mentre la Scuola militare della Farnesina di Roma apriva un laboratorio di ricerca nel 1925, a Bologna fu la prima volta che uno stadio italiano civile includesse un ambulatorio di medicina sportiva nei suoi locali sotto la direzione di Giovanni Pini⁵⁴. Il programma di un Centro di ricerca si mostrò dunque coerente con la progettazione in comune di Università, stadio Littoriale e Scuola Superiore di Educazione Fisica, e ci si aspettava che quest'ultima giocasse un ruolo centrale:

[...] questa nostra Scuola si trova nella felice e veramente unica condizione di poter trarre profitto degli impianti e dell'importantissimo materiale di indagine e di studio offerto dal Littoriale: palestra meravigliosa degli esercizi fisici e sportivi, e di così grande rinomanza da dover creare necessariamente una suggestiva corrente di simpatia e di favore verso la nostra Scuola, la quale appunto perché connessa col Littoriale, si accosta immediatamente, se non le supera, alle più celebri scuole similari di Europa e America.⁵⁵

Come aveva sostenuto Giunio Salvi, l'apertura di un laboratorio di ricerca nell'ambito della Scuola di Bologna sembrava evidentemente finalizzata a sostenere i progressi dell'educazione fisica:

L'educazione fisica è e deve essere una Scienza. Essa non può quindi basarsi, per la conoscenza del materiale umano che deve perfezionare, unicamente sopra l'*occhio* dell'educatore, ma deve mettere a disposizione di questo quei metodi precisi e sicuri che le altre Scienze sono capaci di fornirle.⁵⁶

⁵² Le cifre sono indicate in D. Ottolenghi, *Relazione sulla Scuola superiore di educazione fisica di Bologna*, Bologna, Tip Paolo Neri, 1927, Allegato I e Allegato II.

⁵³ Il Littoriale a cura di Bologna Sportiva, Bologna, P. Negri, 1931, pp. 23-32.

⁵⁴ G. De Finetti, *Stadi. Esempi - Tendenze - Progetti*, Milano, Hoepli, 1934, p. 64.

⁵⁵ Ottolenghi, *Op. cit.*, p. 5.

⁵⁶ Salvi, *Op. cit.*, p. 20.

Il progetto di ricerca scientifica presso la Scuola di Bologna sembrò notevole perché anche a Berlino la Scuola superiore si era imposta in questo periodo come modello per la ricerca in medicina dello sport. A Bologna, avendo i suoi impianti al Littoriale e dunque la vicinanza di atleti di ogni specialità, la Scuola ebbe a disposizione anche sportivi e ragazzi su cui svolgere i propri studi:

[...] questa Istituzione di perfezionamento medico-sportivo si ripromette appunto di avere, da un lato, nella nostra Scuola il mezzo più acconcio per l'addestramento dei suoi allievi nel campo tecnico, e d'altro lato, di trovare nel Littoriale occasione frequente di esaminare a fondo i principali problemi igienico-sanitari della ginnastica e degli sports. E, a tal fine, nel suo programma, è espressamente dichiarata l'obbligatorietà, per gli iscritti [alla Scuola di perfezionamento in Educazione Fisica per laureati in Medicina], di un tirocinio pratico sufficientemente lungo e completo, da svolgersi presso la Scuola e presso il Littoriale.⁵⁷

Questi progetti però non ebbero vita. A causa della chiusura anticipata della Scuola nel 1927 non ci furono legami fra questa e il Laboratorio medico del Littoriale, che iniziò le sue attività solo nel 1929. La creazione dell'Istituto di Medicina dello Sport del Littoriale fu però ugualmente un tentativo di organizzare un *unicum* sportivo completo ed efficiente:

L'Istituto di Medicina Sportiva del Littoriale può considerarsi uno dei migliori impianti da quando il Regime ha ritenuto che alla gioventù necessita oltre ad una buona cultura mentale, una sana cultura fisica.

Il favorire il completo sviluppo dell'Istituto accrescendo la sua attrezzatura e dandogli modo di acquistare quanto è necessario al regolare funzionamento, è ad avviso dell'Ufficio scrivente, necessario.⁵⁸

In questo periodo di crescente importanza dei risultati sportivi, l'interesse per la ricerca divenne internazionale e la vicenda della chiusura della Scuola di Bologna non arrestò gli studi sull'educazione fisica. In un articolo intitolato *Medicina e sport* del primo numero de «Lo sport fascista» (giugno 1928), il professore Umberto Gabbi ne fece l'elogio e riprodusse varie fotografie dal libro di Carl Diem del 1923 prima citato. Facendo riferimenti a Berlino, ma anche a paesi come gli Stati Uniti, la Germania, la Svezia, la Cecoslovacchia, l'Austria e la Svizzera, egli si augurò che lo sviluppo delle ricerche nelle università italiane come quella di Parma dove insegnava, ma anche come la Scuola superiore di Educazione fisica di Roma, fossero i nuovi luoghi per educare e sviluppare insegnanti e sportivi: «La fondazione, ad opera del Duce, della Scuola centrale di educazione fisica ci permetterà di raggiungere il fine di creare degli Italiani romanamente nuovi».⁵⁹ Parve dunque che il regime ritenesse che la Scuola di Bologna avrebbe messo in ombra quella di Roma, e la sua vita durò anche per questo solo due anni.

⁵⁷ Ottolenghi, *Op. cit.*, p. 5.

⁵⁸ ASC-BO, Carteggio Amministrativo, 1934, Tit. X, Rub. 3, Sez. 5. Lettera del Medico Capo dell'Ufficio X Igiene, al podestà di Bologna, 24 gennaio 1934.

⁵⁹ U. Gabbi, *Medicina e sport*, «Lo sport fascista», 1 (1928), 1, p. 113.

Il declino della Scuola

L'ambizione dei gerarchi bolognesi fu di fatto superata da altre preoccupazioni del regime a livello nazionale, rivelando conflitti e contraddizioni nella costruzione di uno schema generale per l'educazione fisica e lo sport dell'Italia fascista. Soprattutto i contrasti tra gerarchi causarono cambi di indirizzo in una materia ancora poco sviluppata e molto trascurata dallo Stato, anche se vista come fondamentale in un progetto di rigenerazione della nazione.

Conflitto della Scuola con altri progetti del fascismo e mancanza di riconoscimento

Di fatto, la Scuola di Bologna vide la sua fine con la soppressione dell'ENEF. Il gen. Grazioli ebbe in consegna questo Ente nel giugno del 1926 quando ormai si pensava ad una sua eliminazione, poiché l'ONB era già nata. Così egli scrisse a Renato Ricci, il principale artefice dell'ONB e sottosegretario del PNF, in quel momento nelle mani di Augusto Turati:

...io intravedo i migliori risultati in un'intima e feconda collaborazione tra le due istituzioni⁶⁰. Ma per arrivare a ciò bisogna intenderci fra noi soli e bisogna che qualcuno molto autorevole, anche politicamente, ne interessi personalmente S.E. Mussolini. Questo qualcuno, a me pare, possa essere S.E. Turati, dopo che avrà sentito dalla nostra bocca come stanno le cose e che cosa sia da farsi. Senza tante chiacchiere e senza tante commissioni⁶¹.

Pur ricordando i valori positivi trasmessi dallo scoutismo («brutta parola esotica»), come «l'educazione e lo sviluppo del senso di responsabilità cosciente individuale e della sana e razionale disciplina collettiva, che sono le basi della preparazione ad una forte attitudine civile e militare»⁶², pur respingendo il movimento di Baden Powell, perché «esotico» e troppo internazionalista⁶³, il gen. Grazioli invitava a trarne gli aspetti positivi, travasandoli nella nuova organizzazione dei Balilla e degli Avanguardisti poiché non si sarebbe potuto coltivarli nell'ENEF per «le mentalità anchilosate e grette di molti cosiddetti ginnasiar-chi». È questo il motivo per cui egli invitò Renato Ricci a marciare al suo fianco, per assicurare ai giovani l'educazione fisica e un «vibrante spirito patriottico, sicuro senso di responsabilità e di disciplina, come preparazione alla vita civile e militare», e per impartire «tutte quelle nozioni pratiche (scoutistiche) che sono la vera sapienza della vita di campagna». Se all'educazione fisica poteva pensare l'ENEF, a tutto il resto avrebbe badato l'ONB: era questa la proposta di Grazioli, consapevole del potere crescente di quest'ultima, e nel tentativo di trovare in Ricci un alleato⁶⁴.

⁶⁰ Grazioli allude all'ENEF e all'ONB, ma a questa data, il 20 maggio 1927, l'ENEF era già stato praticamente sostituito dall'ONB. Sarà infatti soppresso il 20 novembre dello stesso anno (R.D.L. n.2341).

⁶¹ *Fotocopia di una lettera del gen. Grazioli a Renato Ricci* datata Bologna 20 marzo 1927, p. 8 allegata al dattiloscritto di un articolo attribuibile a Michele Di Donato dal titolo *Una lettera del gen. Grazioli al presidente dell'O.N.B.* ora conservata in Archivio Angela Teja, Fondo Michele Di Donato, in corso di inventariazione.

⁶² *Ivi*, p. 4. La sottolineatura è nel testo.

⁶³ Il movimento scoutistico, sviluppatosi in Italia a partire dal 1913 ad opera di Carlo Colombo, fu soppresso dal fascismo nel 1928, che vi vedeva un concorrente all'ONB, avendo le due organizzazioni giovanili molti punti in comune e volendo Renato Ricci avere il monopolio sul controllo di tutta la gioventù.

⁶⁴ *Fotocopia di una lettera del gen. Grazioli*, cit., p. 5.

Ma il passaggio di consegne non ci fu e si verificò una vera e propria disfatta per l'ENEF. La nuova organizzazione dei Balilla era destinata infatti al successo perché avrebbe avuto un organo tecnico centrale e una mente, quella di Eugenio Ferrauto (1888-1976)⁶⁵, che avrebbe coordinato l'attività tecnica e la didattica dei suoi numerosi affiliati: 5.500.815 nel 1936, alla vigilia della sua trasformazione in Gioventù Italiana del Littorio (GIL). Pertanto è proprio al passaggio dall'ENEF all'ONB che va attribuita la responsabilità della scarsa durata del corso universitario bolognese di cui si è detto. A questo punto appare evidente come le decisioni del regime nei confronti dell'educazione fisica e sportiva (e poi dello sport) non siano mai state "monolitiche", anzi abbiano spesso evidenziato ondeggiamenti e contraddizioni nel cammino intrapreso.

La Scuola di Bologna è un esempio di questo atteggiamento: nata nel 1925, era in realtà destinata a essere sostituita dall'Accademia fascista di educazione fisica di Roma che si stava facendo spazio nell'animo del regime per la scelta di una formazione degli insegnanti di educazione fisica che, oltre che essere scientificamente condotta e aperta alla modernità di un settore in espansione specialmente all'estero, fosse anche politicamente impostata. Come scrive Donato Ottolenghi nella sua relazione del I anno di corso bolognese:

... essendosi riconosciuta la grandissima convenienza di stabilire intimi e precisi rapporti con l'Enef quale Ente accentratore dell'educazione fisica di una parte veramente cospicua della gioventù italiana – tanto più che, come si disse poc'anzi, già esistevano da parte dell'Enef stesso assicurazioni e consensi espliciti –, si iniziò un lungo e laborioso periodo di trattative, le quali peraltro dovettero poi venire abbandonate, poiché l'Enef ebbe a dichiarare essere suo intendimento di istituire esso stesso una proprio Scuola in altra sede.

Ciò avvenne sul finire del 1926; e vi fu allora un momento d'incertezza sull'opportunità o meno di continuare a far funzionare la Scuola. Ma poiché l'oculata e prudente amministrazione dei fondi raccolti nel primo anno [...], col sussidio delle quote annuali assicurateci dagli Enti cittadini, ci permetteva di svolgere ancora i corsi con tutti i mezzi occorrenti, prevalse il consiglio di proseguire nell'opera intrapresa, seguendo così anche gli incoraggiamenti umani che ci venivano dai Capi degli Enti sovventori⁶⁶.

Avendo già in mente la creazione di un'altra Scuola, sembra coerente il problema che si presentò sullo stato giuridico della Scuola di Bologna che non ebbe riconosciuto il suo diploma di Magistero, malgrado i primi discorsi entusiasti del Governo:

⁶⁵ La figura di Eugenio Ferrauto è spesso presente in filigrana nelle vicende politico-sportive del regime. Capo Personale dell'ONB e fino al 1940 della GIL, a lui si rivolse Giuseppe Monti in alcune lettere (Archivio A. Teja, Fondo E. Ferrauto, cartella "Accademie", in corso di inventariazione), alla ricerca di un sostegno da parte di Renato Ricci, al fine del mantenimento in vita della Scuola se pur accanto al progetto ormai inarrestabile della Scuola romana. Cfr. Lettera del 12 novembre 1927 di Giuseppe Monti a Ferrauto (che chiama "collega") cui lo lega l'amicizia comune di Giovanni Racchi, già comandante della Scuola militare di Educazione fisica di Roma e che egli cita in questa lettera. In questo interessante documento si allude ai «quaderni» ricevuti, i famosi *Quaderni* contenenti i Programmi di educazione fisica per la scuola, che Ferrauto scrisse prima per l'ONB e poi per la GIL. La lettera è conservata unita a un'altra del 5 dicembre 1927 e a un telegramma del 16 gennaio 1923 al «cav. Ferrauto Balilla Viminale», in cui si fa riferimento al progetto della Scuola di Bologna che il Monti aveva consegnato a Renato Ricci in un incontro a Forlì, e lo si prega di sostenerlo. In Archivio, nella stessa cartella, sono conservati i progetti iniziali dell'Accademia di Roma con correzioni a mano di Ferrauto e la relazione sui programmi dell'Accademia femminile di Orvieto trasmessa dalla sua prima rettrice, Ismene Robecchi, a Eugenio Ferrauto in data 13 febbraio 1932.

⁶⁶ Ottolenghi, *Op. cit.*, p. 2-3.

Se pertanto la scuola può con animo tranquillo rievocare dinanzi a codesto On. Comitato le fasi della sua breve istoria, traendone argomento a fausti auspici per l'avvenire, non può peraltro non essere profondamente preoccupata e dolente che la sua situazione giuridica e tutto il suo ordinamento non abbia ancora conseguito il necessario stabile assetto.

Tale preoccupazione, che non ci ha mai abbandonato, fin dal giorno dell'apertura della Scuola e che abbiamo ripetutamente fatta nota al Rappresentante del Comune di Bologna, non meno che ai rappresentanti degli altri Enti patroni e sovventori della Scuola, si è fatta ancora più acuta col concludersi del primo Corso di Magistero, anche perché resta tuttora assai incerto il valore che potrà essere riconosciuto al diploma conseguito dai nostri allievi dopo aver superato l'esame finale.

Quando la Scuola iniziò il suo funzionamento con un nobile manifesto, approvato dall'On. Comitato Esecutivo e firmato dallo stesso Rettore della R. Università, era in tutti il convincimento che i nostri allievi avrebbero, fra l'altro, trovate aperte dinanzi a loro le carriere di istruttori grazie al diploma conseguito dai nostri allievi dopo aver superato l'esame finale.

E con tale fiducia – [...] – accorsero, come fu accennato, numerosi gli iscritti⁶⁷.

In realtà, il tentativo mancò del sostegno del Ministero della Pubblica Istruzione⁶⁸, il che dimostra ancora una volta il carattere improvvisato o sperimentale dei primi progetti del fascismo per l'insegnamento dell'educazione fisica nella scuola:

... estrema è la precarietà della situazione, poiché, malgrado le nostre insistenze e una domanda ufficiale a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, manca tuttora il riconoscimento giuridico della Scuola e dei titoli che essa conferisce. Né si può, in tali circostanze, nutrire alcuna speranza che questa scuola possa facilmente raggiungere lo sviluppo sognato e veramente degno dei nobili sforzi di quanti ne promossero l'istituzione⁶⁹.

A Bologna, dunque, gradualmente ci si era resi conto che la Scuola universitaria, per quanto innovatrice nel metodo e nella ricerca; tuttavia, avrebbe ostacolato il progetto di una Scuola a Roma:

Un'altra difficoltà derivò dal fatto che ad un certo momento l'Enef deliberò di istituire una sua Scuola di Educazione fisica nella Capitale, e perciò ritenne inutile di perfezionare i suoi precedenti accordi colla nostra Scuola.

Non è superfluo aggiungere che tale deliberazione non ha poi avuto più effetto, e che la Scuola di Bologna resta tuttavia unica in Italia⁷⁰.

Un'illusione quest'ultima che si sarebbe definitivamente annullata nel 1928 all'inaugurazione della futura Accademia Fascista di Educazione fisica maschile al Foro Mussolini⁷¹.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ Ponzio, *Op. cit.*, p. 28.

⁶⁹ Ottolenghi, *Op. cit.*, p. 3.

⁷⁰ *Ivi*, p. 7.

⁷¹ Questa si inaugurò nel gennaio 1928 come Scuola superiore fascista di magistero per la cultura ginnico-sportiva in una sorta di continuità con la Scuola bolognese ma con la sottolineatura di un'impostazione fascista. La sua denominazione sarebbe poi cambiata in Scuola superiore fascista di Magistero per l'educazione ginnico-sportiva, per poi passare a Scuola Superiore Fascista per l'Educazione Fisica e infine, nel 1929, a Accademia fascista di educazione fisica «con funzioni e grado di istituti superiori». Cfr. M. Di Donato, *L'evoluzione storica della formazione del personale insegnante di educazione fisica, in Italia (1847-1943)*, «Alcmeone», VIII (1985), 5-6, pp. 175-179.

Anche il crescente interesse ai Giochi olimpici come strumento di propaganda politica a livello internazionale e come promozione interna dell'educazione fisica e sportiva, in quanto mezzo di vera e propria costruzione dell'Italiano Nuovo, anche questo nascente interesse "olimpico"⁷² avrebbe probabilmente, fatto propendere per lo spostamento in Roma di un Centro di formazione per il settore sportivo dalle caratteristiche di vera e propria "Cittadella dello sport", quale sarebbe stato il Foro Mussolini⁷³. Ci troviamo dunque di fronte a un'altra ancor più evidente contraddizione del regime che da un lato voleva affidare il progetto della formazione degli insegnanti di educazione fisica a Renato Ricci, grande estimatore del metodo elaborato a tal fine da Eugenio Ferrauto, tradizionalista e per nulla aperto alle novità dello sport, e dall'altro iniziava ad apprezzarlo per la sua forte valenza a fini propagandistici e di consenso interno e all'estero. L'ONB di Renato Ricci visse infatti i suoi dieci anni di attività sul crinale di questa antinomia cui mise fine la sua trasformazione in GIL nel 1937, ad opera del PNF stesso nella figura di Achille Starace suo segretario, un netto cambio di rotta questo, anche nel settore della formazione dei docenti, da educazione fisica e sportiva a sport *tout court*.

La volontà di conservare la Scuola di Bologna per motivi di utilità

Alla città di Bologna nel 1927 rimase la speranza di avere il sostegno del Comitato Generale Promotore per proseguire con la sua Scuola, visto che mancavano in Italia gli insegnanti in vari livelli scolastici: «Ora, è evidente che a tutto ciò non può provvedersi se non con una Scuola del tipo di quella creata in Bologna, la quale armonizzi la tecnica con la scienza dell'educazione fisica, e dalla scienza ritragga pure lo stimolo ad un continuo e salutare progresso»⁷⁴. Senza indicare naturalmente il cammino contraddittorio dell'educazione fisica e dello sport nei progetti fascisti, si preferì rivendicare che la Scuola partecipasse allo sforzo del Governo per promuovere l'educazione fisica, mettendo in avanti motivazioni ideologiche:

Il Governo Nazionale, riconoscendo solennemente il suo supremo dovere di proteggere e sviluppare l'educazione fisica di tutta la gioventù italiana, fin dalla più tenera età, e assumendo altresì, con grande saggezza politica, la direzione suprema di tutto il movimento sportivo, ha determinato, con la creazione dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, e con la diretta ingerenza nel C. O. N. I. e nelle istituzioni similari, nuove e grandi necessità di istruttori e di studiosi e di vigilatori in ogni ramo della educazione fisica.

Tale condizione di cose, di cui non possono che allietarsi educatori, igienisti e politici, dimostra bene, quale alta funzione nazionale potrebbe assumere la nostra Scuola qualora ne venisse finalmente assicurata la regolare esistenza⁷⁵.

Seguendo questa logica, Giuseppe Monti proseguì con il progetto della Scuola di Bologna,

⁷² Nel 1930 si iniziò a desiderare che i Giochi si disputassero a Roma, anche se sappiamo che la richiesta fu a lungo inevasa dovendo lasciare il passo di fronte ai più forti alleati dell'Asse, la Germania per i Giochi del 1936 e il Giappone per quelli del 1940, non disputati quest'ultimi a causa della guerra.

⁷³ Sul Foro Mussolini e la sua importanza dal punto di vista architettonico e sportivo, cfr. M. Caporilli, F. Simeoni, *Il Foro Italico e lo stadio Olimpico. Immagini dalla storia*, Tomo, Roma, 1990; *Le case e il foro. L'architettura dell'ONB*, a cura di S. Santuccio, Firenze, Alinea Ed., 2005; Bolz, *Les arènes totalitaires*, cit.

⁷⁴ Ottolenghi, *Op. cit.*, p. 4.

⁷⁵ *Ivi*, pp. 4-5.

inclusi i corsi di Magistero, nonostante il passaggio all'Opera Nazionale Balilla. Infatti ancora ad aprile 1928 egli fece richiesta delle modalità degli esami perché gli studenti bolognesi potessero prendere l'abilitazione a Roma:

Invio a S.E. On.le la raccolta dei programmi delle materie di insegnamento agli allievi del Corso di Magistero presso questa Scuola, insegnamento che viene impartito seguendo le direttive dateci dall'Opera Nazionale Balilla.

Dal 14 al 26 del prossimo mese di maggio, presso la Scuola, si faranno gli esami finali, e per la fine maggio saranno spedite a Roma, alla Direzione della Scuola Superiore Fascista di Ginnastica e di sport, le domande di ammissione all'esame di abilitazione, corredate dai documenti prescritti.

Sarò grato a V.S. On.le se vorrà compiacersi di comunicarmi, per opportuna norma degli interessati, la data, l'orario e quant'altro del caso, riguardante la prova d'esame cui dovranno presentarsi gli allievi licenziati e licenziandi in questa Scuola⁷⁶.

Il primato era però già passato a Roma e il numero degli allievi indicati sopra – 10 soltanto nuovi iscritti al Magistero nell'anno «scolastico» 1926-27 – indicò chiaramente il declino della Scuola di Bologna, che divenne una «Scuola post-universitaria di perfezionamento in educazione fisica per laureati in medicina»⁷⁷.

Manovre e contraddizioni nell'organizzazione fascista dell'educazione fisica

I bolognesi, convinti dell'utilità del progetto, cercarono di frenare la chiusura della loro Scuola. Neanche un mese prima della soppressione dell'ENEF il 20 novembre 1927 con il passaggio di tutte le sue funzioni all'ONB, il direttore Donato Ottolenghi firmò per la Commissione Amministrativa la relazione sul I anno di corso scrivendo:

L'On. Ricci, Presidente dell'Opera Nazionale Balilla, si è compiaciuto di invitare il Direttore della Scuola a formulare insieme con persona di sua fiducia, un programma completo per l'educazione fisica della gioventù italiana. Questo programma, che è già stato presentato all'On. Ricci e da lui in massima accolto, prevede, fra l'altro: 1° l'istituzione di *corsi universitari di perfezionamento in educazione fisica* destinati, per ora, a laureati in Medicina che vogliono specializzarsi in questa branca dell'igiene pubblica; 2° la creazione di una *Scuola Superiore Nazionale Fascista di Educazione Fisica* per la preparazione degli insegnanti di educazione fisica.

È facile vedere la profonda somiglianza programmatica con le istituzioni nostre; ma noi siamo ancor più lieti di aggiungere che l'On. Ricci dichiarava al nostro Direttore, di considerare opportuno che questa Scuola Superiore di Educazione Fisica dipendente dall'Opera Nazionale Balilla, sorga a Bologna⁷⁸.

Progressivamente, la Scuola perse anche il sostegno interessato e la presenza a Bologna di Leandro Arpinati destinato a incarichi politici a Roma. Eletto deputato nel 1921 e nel 1924, nel 1926 fu nominato vicesegretario del PNF a livello nazionale e tra il 1929 e il 1933 sottosegretario agli Interni. In quel periodo egli aveva già diverse cariche sportive: la Vicepresidenza (1925) e poi la Presidenza (1927-1929) della Federazione Italiana di Atlet-

⁷⁶ Archivio A. Teja, Fondo Ferrauto (in corso di inventariazione), *Lettera da Giuseppe Monti a [Ricci] Onorevole Presidente dell'Opera Balilla*, 28 aprile 1928.

⁷⁷ Ponzio, *Op. cit.*, p. 28 che cita in nota: *Leggi e decreti del Regno d'Italia*, Roma, s.e., 1927, pp. 9.392-9.393.

⁷⁸ Ottolenghi, *Op. cit.*, pp. 7-8.

ica Leggera, la Presidenza della Federazione Italiana Giuoco Calcio (1926-1933), che nel 1926 si spostò di sede da Torino a Bologna e poi nel 1928 a Roma, per seguire Arpinati nei suoi incarichi istituzionali. Questi fu anche presidente della Federazione Italiana di Nuoto dal 1931 al 1933. Infine il suo incarico sportivo più prestigioso lo ebbe con la Presidenza del CONI fra il 1931 e il 1933.

Una vita più lunga e fortunata ebbe il Laboratorio di ricerca in fisiologia applicata allo sport presso il Littoriale, la cui forte valenza Arpinati stesso aveva intuito per il nuovo sistema sportivo cui il regime stava dando vita:

L'Ambulatorio Medico del Littoriale con l'annesso Gabinetto radiologico ha funzionato dal 1929 all'ottobre 1933 alle dipendenze della Casa del Fascio sotto il controllo diretto del Ministro degli Interni⁷⁹ che l'aveva creato con lo scopo di una più vasta campagna profilattica, e desiderava che non solo gli sportivi venissero esaminati, ma anche e soprattutto i bambini delle scuole, specialmente verso l'epoca della pubertà. [...] I medici scolastici erano in continui rapporti con quelli del Littoriale per effettuare l'opera di profilassi, inviando al mare ed in colonia i soggetti più bisognosi⁸⁰.

All'interno di questo Laboratorio nacque un "Comitato Nazionale dell'Associazione Medica di Cultura Fisica", che Arpinati affidò a Giacinto Viola, famoso costituzionalista, con il compito di studiare una nuova educazione «atletica», alla cui base ci fosse il controllo medico. Da qui la novità rispetto al passato: il fatto di parlare nell'ambiente bolognese di «educazione atletica», non di sport né di educazione fisica.

Sebbene infatti fosse stata chiusa la Scuola superiore di educazione fisica di Bologna e i suoi corsi di Magistero, «furono tenuti al Littoriale dei corsi pratici di poche lezioni, ai quali presero parte con entusiasmo più di 150 insegnanti»⁸¹. Leandro Arpinati e Bologna divennero allora famosi per «l'istruzione preatletica» agli allievi delle scuole elementari, che andava contro «le noiose lezioni di ginnastica»⁸². Si disse anche che si era cercato «di ringiovanire i programmi, cominciando con saggio criterio proprio dalle Scuole Elementari, con ginnastica viva, basata su movimenti di preatletica, giochi ginnici, brevetti e gare finali di atletica leggera, adattate all'età dei ragazzi, ma che stimolano l'emulazione ed infondono amore per tutto ciò che è educazione del corpo»⁸³.

In Arpinati c'era infatti una particolare sensibilità al fenomeno sportivo in quanto strumento di crescita e di formazione dell'Uomo Nuovo. Nel periodo iniziale il fascismo era stato incline a sostenere le idee di Renato Ricci e dell'ONB in ambito fisico-educativo: niente sport, ma educazione fisica, addestramento del Cittadino Soldato per formare milizie di uomini forti e coraggiosi. Arpinati appartenendo al mondo dello sport, che invece è innanzitutto agonismo, fece un passo avanti, coniato si diceva il termine di «educazione atletica» con il significato di competizione controllata nei metodi, nei mezzi e nei limiti. Questi ultimi andavano indicati dal medico. Arpinati fu anche tra i primi a parlare

⁷⁹ Non esistendo ancora il Ministero della Salute, una Direzione di Sanità Pubblica fece parte del Ministero degli Interni, di cui Leandro Arpinati fu sottosegretario in questi anni.

⁸⁰ ASC-BO. Carteggio Amministrativo, 1934, Tit. X, Rub. 3, Sez. 5. Lettera del Medico in capo dell'Ufficio X Igiene, senza destinatario, 02 marzo 1934.

⁸¹ V. Costa, *Un'opera veramente fascista: l'istruzione preatletica nelle scuole di Bologna*, in «Lo sport fascista», 2 (1929), 4, p. 13.

⁸² *Ivi*, p. 11.

⁸³ *Ivi*, p. 12.

di «cultura fisica» e dell'importante ruolo del medico sportivo, e Augusto Turati diede importanza al suo Comitato trasformandolo nel dicembre del 1929 in Federazione dei Medici degli Sportivi⁸⁴.

Conclusioni

La breve storia della Scuola di educazione fisica di Bologna nel 1925-1927 appare dunque come un esempio significativo delle ambizioni, dei conflitti e delle contraddizioni del regime nel campo dell'educazione fisica e dello sport nei primi tempi dell'Italia fascista. I tentativi di riorganizzare l'educazione fisica degli italiani si fecero infatti senza un preciso indirizzo e secondo le tendenze dominanti. Nel 1923, con la chiusura degli Istituti di Magistero e la creazione dell'ENEF, si era distrutto un percorso di formazione senza aver prima creato un'alternativa, permettendo a Bologna di diventare la sede di una prima sperimentazione della neonata politica del regime in campo educativo. Tuttavia l'esperimento bolognese finì proprio per la mancanza di orientamento e fu vittima di ambizioni, conflitti e contraddizioni. Le concezioni divergenti tra Leandro Arpinati e Renato Ricci minarono infatti il cammino della Scuola di Bologna.

A Bologna si contrastarono due mondi: da un lato quello dello sport propriamente detto e dall'altro quello dell'educazione fisica e sportiva, la quale indubbiamente intrise le politiche educative degli inizi del regime. Sin dal 1924 Leandro Arpinati ebbe grandi ambizioni per Bologna. Come presidente delle Federazioni italiane di atletica leggera, di calcio e di nuoto e poi in quanto presidente del CONI, egli si adoperò perché lo sport potesse avanzare anche contro la “muraglia” dell'educazione fisica e poi dell'ONB. D'altra parte in Italia si stava affermando nella metà degli anni Venti un'idea della ginnastica che non preparava atleti specialisti⁸⁵ e il potente Renato Ricci, che presiedette l'ONB dal 1926 al 1937, aveva cercato sempre di privilegiare l'educazione fisica per la gioventù. A Bologna, l'ambizione di Arpinati contrastò il crescente potere di Renato Ricci, con i cui progetti si scontrò anche la Scuola bolognese, per il suo carattere pionieristico e di “magistero”.

Eppure, la Scuola di Bologna notata perfino all'estero, era destinata a ispirare gli stessi piani romani di Ricci. Infatti, nata per dar seguito a nuovi studi scientifici sull'educazione fisica e sullo sport, con radici, pur esili, nell'*humus* bolognese ricco degli insegnamenti di Emilio Bauman e del Laboratorio del Littoriale, nel giro di un solo biennio questa Scuola fu superata e rimpiazzata da quella voluta a Roma da Ricci e dall'ONB. Quasi che la Scuola bolognese fosse un esperimento prima della nuova “vera” Scuola di formazione, quella che appunto sarebbe nata nel Foro Mussolini nel 1928. Nel contesto romano Renato Ricci si sarebbe ancora servito di Eugenio Ferrauto come responsabile dell'organizzazione tecnica della nuova Scuola destinata a diventare Accademia, il più grande progetto pedagogico-sportivo realizzato dal fascismo. Ferrauto veniva dal mondo militare, aveva conosciuto la grande guerra, aveva contribuito a costruire il Corpo degli “Arditi”, soldati specializzati a sopportare il logorio e la fatica della trincea. È in lui che Renato Ricci vide il giusto metodologo per la rinascita della nazione. Leandro Arpinati avrebbe invece percorso la via dello sport. I Giochi di Los Angeles nel 1932 sarebbero stati il suo trionfo, con tante

⁸⁴ A. Teja, *La ricerca medico-sportiva al servizio del regime*, in *Sport e fascismo*, a cura di M. Canella, S. Giuntini, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 133-151.

⁸⁵ A. Lombardo, *Dall'atleta completo all'uomo record*, in *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo 1861-1991*, a cura di A. Noto, L. Rossi, Roma, La Meridiana, 1992, pp. 112-135.

medaglie e il secondo posto nella classifica generale per l'Italia, dopo gli USA. Ormai lo sport-agonismo-propaganda politica avrebbe iniziato a imporsi, senza più nessun ostacolo e anche l'Accademia romana, con il passaggio alla GIL e ad Achille Starace, avrebbe iniziato a cambiare il suo cammino.